

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXVI n. 10



ottobre 2010

FUORI QUOTA

Obama, la Corte suprema, le corporations e lo Stato laico (Vincenzo Accattatis), 5 - *Norimberga in Congo, bavaglio a New York* (Luca Baiada), 7 - *L'operaio-grumo* (Luca Baiada), 8 - *Senza vergogna* (Daniela Gaudenzi), 9 - *La trappola delle esportazioni* (Michele Ballerin), 11 - *Quando un cavallo si infortuna* (Giovanni R. Ricci), 13 - *Giuseppe Brancale, uno scrittore della Ricostruzione* (Elena Gurrieri), 14 - *Falso plurale* (Massimo Jasonni), 17 - *Economia e immaginazione* (Mitja Stefanic), 19.

AGENDA POLITICA

- 22 GIANCARLO SCARPARI, *È proprio finita la lotta di classe?*
28 LUCA BAIADA, *L'odore dei soldi e l'odore dei libri*
35 VINCENZO ACCATTATIS E GIANFRANCO VIGLIETTA, *L'Unione europea, i suoi alti rappresentanti e la Nato*
39 MASSIMO JASONNI, *Povera scuola*
42 FRANCO LIVORSI, *Crolli a destra e crisi a sinistra*
52 GILLES CAMPAGNOLO, *Lessico politico: piccola storia sociologica del concetto di pace*

AGENDA ECONOMICA

- 68 BRUNO JOSSA, *Sulla definizione del socialismo*

MEMORIA COME DOMANI

- 74 PIETRO MANES, *Il mio incontro con Einstein nel lontano 1951*

LA COOPERAZIONE

- 81 GIULIANO POLETTI, *Relazione del presidente di Legacoop nazionale*
93 STEFANO BASSI, *Assemblea generale dei delegati. Firenze, giugno 2010*

SGUARDI

- 98 THEA RIMINI, *Versi e merletti al tempo di Keats: «Bright Star»*

IMBARCO IMMEDIATO

- 103 ANDREA CATERINI, *Per una critica della vita...*
108 ANTONIO TRICOMI, *... E dunque per una critica della cultura*
114 MARCO GATTO, *Saviano, Dal Lago e l'impegno in letteratura*
122 SILVIA CALAMANDREI, *Tragedia e farsa nell'autobiografia di una nazione*

L'UNIONE EUROPEA, I SUOI ALTI RAPPRESENTANTI E LA NATO

Finalmente l'Unione europea ha i suoi alti rappresentanti, ma, come da tutti rilevato, la montagna ha partorito due topolini. È un po' sconcertante constatare che l'Ue, che avrebbe dovuto parlare "con una sola voce", oggi ha ben tre presidenti e, se si aggiunge l'Alto rappresentante della politica estera (tutti «Alti», sempre più «Alti», nell'Unione), quattro: il presidente stabile del Consiglio europeo, nella persona di Herman van Rompuy; l'Alto rappresentante della politica estera, nella persona della baronessa (laburista ma baronessa) Catherine Ashton; il presidente della Commissione europea, nella persona di José Manuel Durão Barroso; il presidente dei Consigli dei ministri (o meglio, il presidente dello Stato che, per sei mesi, esprime i presidenti dei Consigli dei ministri – fatta eccezione per gli esteri), nella persona, oggi, del primo ministro belga Yves Leterme. Nella lista, nessun operaio. L'Unione europea non è fondata sul lavoro, è fondata sul capitale. Non c'è più l'Europa, ha commentato François Bayrou. «Si moltiplicano i responsabili, i presidenti, i commissari, i vicepresidenti [...] ma, in definitiva, questo non fa una presidenza europea, fa il nulla assoluto»¹.

«I campioni dell'Unità europea» – ha scritto Edward Cody sul «Washington Post» – «speravano che il loro nuovo presidente potesse essere un continentale George Washington capace di unificare l'Europa e di farne una potenza mondiale», ma sono rimasti delusi². Il paragone è stato raccolto da Marion Van Renterghem. Intervistato, Valéry Giscard d'Estain ha risposto: «quando, a Filadelfia, gli americani hanno cercato una personalità per dirigere il nuovo Stato l'hanno trovata nel vincitore della guerra d'indipendenza. Ieri gli europei non hanno scelto un Washington, un *président au-dessus*, ma un presidente mediatore»³ – Herman van Rompuy, appunto.

¹ J.-F. Achilli e F. Fressoz, *François Bayrou: l'affaire Prognost est une offense aux principes de la République*, «Le Monde», 22.01.2010.

² E. Cody, *E. U. picks first full-time president*, «The Washington Post», 20.11.2009.

³ M. Van Renterghem, intervista a Giscard d'Estain, «Le Monde», 21.11.2009.

Giscard, che negli anni 2002-2003 è stato presidente della Commissione europea incaricata di elaborare il trattato costituzionale, poi bocciato con referendum da Francia e Olanda, ha inoltre dichiarato: «la signora Ashton non è in causa, ma sono sorpreso per gli orientamenti della diplomazia britannica, proamericana, fortemente impegnata nella guerra in Iraq e in Afghanistan. Non è l'orientamento europeo». O non dovrebbe esserlo.

La scelta di un conciliatore al posto di un leader suggerisce che l'Ue non è pronta per la *dramatic departure* auspicata dagli euroentusiasti, ha commentato Cody. Gli Stati Uniti d'Europa possono aspettare. «Van Rompuy e Catherine Ashton si aggiungono alla già vasta burocrazia di Bruxelles»⁴. L'ex primo ministro belga Van Rompuy, un democristiano fiammingo filoamericano, sconosciuto e sbiadito, è incapace di garantire l'autonomia dell'Europa rispetto agli Usa. La signora Ashton nulla sa di politica estera, ne sa molto però la Gran Bretagna, potenza imperialista che, con la guerra all'Iraq, ha dimostrato di voler continuare a essere tale. Di questo in Europa si dovrebbe discutere molto, mentre se ne discute ben poco.

«Sotto la presidenza Bush la relazione con gli Stati Uniti aveva creato in Europa una frattura fra coloro che appoggiavano la guerra d'Iraq e coloro che la contrastavano. Oggi» – ha dichiarato Giscard – «si minimizza il contrasto, visto che c'è chi ha sostenuto la candidatura di Tony Blair (favorevole alla guerra all'Iraq) alla presidenza dell'Unione europea». Pochi, in Europa, hanno parlato dell'intervista di Giscard, mentre occorre trattarne. La Nato è in questione, lo è ancora? Nel 1999 i 15 paesi dell'Ue hanno espresso come Alto rappresentante per la politica estera europea il socialista Javier Solana, ex segretario della Nato. Nulla è mutato, anzi oggi la Nato ha una presenza rafforzata in Europa⁶. E la Ashton rappresenta Francia, Germania (i due Stati dominanti nell'Unione europea), Gran Bretagna e Nato.

La scelta del Consiglio dell'Ue è stata sottoposta al giudizio del parlamento europeo, un parlamento conservatore, con socialisti subalterni, che l'ha approvata con qualche mugugno⁷. E non ha di-

⁴ E. Cody, loc. cit. Per una più ampia analisi della vasta burocrazia di Bruxelles cfr. F. Santopinto, *L'armée mexicaine de l'Union européenne*, «Le Monde Diplomatique», gennaio 2010.

⁵ Notò qui che «Il Ponte» ha messo in questione la Nato sin dal 1949: P. Calamandrei, *Le ragioni di un no*, «Il Ponte», n. 4, aprile 1949; M. Rossi, *Una rivoluzione mancata, una rivoluzione promessa: da «La Libertà» a «Il Ponte» di Piero Calamandrei*, Firenze, Il Ponte Editore, 2010.

⁶ Da rimarcare lo spostamento pro-Nato della Francia con la presidenza Nicolas Sarkozy.

⁷ Ph. Ricard, *Les débuts laborieux de M.me Ashton à la tête diplomatie des Vingt-Sept*,

scusso della “strana” (il meno che si possa dire) candidatura dell'imperialista Blair, né dell'autonomia dell'Unione europea, della relazione Ue-Usa, Ue-Nato – questione di fondo. Il parlamento europeo ha precisi limiti di competenza⁸.

L'Alta rappresentante viene da un paese recalcitrante riguardo all'integrazione europea perché strettamente collegato con gli Stati Uniti. Si collocherà in modo attivo in favore dell'autonomia dell'Ue? C'è da dubitarne, anche perché i trattati la sottopongono a precisi obblighi. José Manuel Barroso ha dichiarato che la Ashton è stata nominata a riprova che la Gran Bretagna «rimane nel cuore del progetto europeo»⁹. Rimane nel cuore, o ha vinto la battaglia di fondo, garantendo la subordinazione dell'Ue agli Stati Uniti e alla Nato, e la costruzione del «libero mercato» – se possibile – «non distorto»? Fra l'autonomia e la subordinazione agli Usa vince la subordinazione, fra l'Europa sociale “tiepida” e il liberismo vince il liberismo. Da ricordare che le Comunità (Comunità europea del carbone e dell'acciaio, Mercato comune) nascono come comunità economiche¹⁰.

Gordon Brown ha qualificato la nomina della Ashton a *tremendous achievement* («un ottimo risultato») conseguito dalla Gran Bretagna¹¹. Valutazione corretta. Anche i conservatori britannici si sono allineati. L'Europa non tratta oggi con Cina, Russia, Giappone, India, Brasile, come entità autonoma, nonostante abbia acquisito «personalità giuridica»; tratta con loro come entità subalterna agli Usa e alla Nato.

L'art. 42 del Trattato sull'Unione europea (Tue) dispone: «la politica dell'Unione [...] rispetta gli obblighi di alcuni Stati membri, i quali ritengono che la loro difesa comune si realizzi tramite l'Organizzazione del trattato Nordatlantico (Nato)». «Gli Stati membri si impegnano a migliorare progressivamente le loro capacità militari». Il protocollo n. 10 sulla cooperazione istituita dall'art. 42 del Trattato sull'Unione europea, allegato al Tue e all'Tfue, rammenta che la Nato «resta il fondamento della difesa» dell'Unione europea. Il tutto discende dall'art. 8 del Trattato Nato del 1949, che sancisce che ogni Stato membro assume «l'obbligo di non sottoscrivere impegni internazionali in contrasto con il Trattato»¹². Com'è ovvio.

«Le Monde», 13.01.2010 – «Mise sous pression par les eurédeputés, l'ancienne commissaire au commerce n'est pas au bout de ses peines».

⁸ F. Santopinto, loc. cit.

⁹ I. Traynor e N. Watt, *EU gets Belgian president and British foreign minister as Blair bows out*, «The Guardian», 19.11.2009.

¹⁰ F. Santopinto, loc. cit.

¹¹ I. Traynor e N. Watt, loc. cit.

¹² «Each Party declares that none of the international engagements now in force between it and any other of the Parties or any third State is in conflict with the

I trattati europei ribadiscono, quindi, che gli impegni Nato rimangono e che l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza è tenuto a farli rispettare. Con riferimento all'Italia va detto che la Nato non ripudia la guerra, a differenza della Costituzione italiana e del popolo italiano. Il capo dello Stato italiano, che comanda le forze armate, è in una posizione difficile.

È molto significativo il « tormentone Blair » vissuto dall'Unione europea: Blair non poteva diventare presidente del Consiglio europeo, perché ha fatto la guerra all'Iraq in violazione del diritto internazionale, mentre l'Unione europea dice (scrive nei suoi trattati) di volere la *rule of law* a livello nazionale e internazionale, e il suo rispetto è un criterio per entrare nell'Ue; Blair non lo poteva, dopo che, con scandalo, era stato confermato quale presidente della Commissione europea Barroso, anch'egli d'accordo per l'invasione dell'Iraq in violazione del diritto internazionale; non lo poteva perché, per la Gran Bretagna, ha deciso di restare *out* dalla moneta unica europea; dalla piena applicazione della Carta dei diritti fondamentali (carta dei diritti e anche idea "pallida" di Europa sociale) e da altro ancora. Ma, in definitiva, Blair ha vinto – questo è il nostro parere –, perché si è imposta la sua politica di stretta unione fra Ue e Usa, fra Ue e Nato. Da ricordare che Sarkozy ha appoggiato la candidatura di Blair.

Blair – come è stato ripetuto fino alla noia dai suoi sostenitori – sarebbe stato « una grande voce per l'Europa »¹³. Ma quale « grande voce »? Quella dell'imperialismo europeo? Della menzogna? Della disinvolta violazione del diritto internazionale? Avrebbe parlato al telefono con Kissinger da pari a pari – ma per dire e fare che cosa?

Gli europeisti sono, oggi, coloro che fanno seriamente i conti con l'autonomia dell'Europa; gli antieuropeisti sono gli altri. Gli europeisti sono coloro che hanno seriamente contrastato la guerra di Bush e di Blair all'Iraq in violazione del diritto internazionale; gli antieuropeisti sono quelli che non l'hanno fatto – e che hanno sostenuto la candidatura Blair alla presidenza dell'Unione europea.

Blair ha dichiarato che ha fatto, e farebbe ancora, di tutto per abbattere Saddam Husein¹⁴ – ma nell'applicazione del diritto internazionale o nella sua violazione?

VINCENZO ACCATTATIS E GIANFRANCO VIGLIETTA

provisions of this Treaty, and undertakes not to enter into any international engagement in conflict with this Treaty».

¹³ I. Traynor e N. Watt, loc. cit.

¹⁴ J. M. Calvo, intervista a Tony Blair, «El País», 29.11.2009, e poi le sue dichiarazioni davanti la Commissione di Londra: *Tony Blair – Le Dernier croisé*, «Le Monde», 02.02.2010; vedi anche il suo contestato libro, M. S. Natale, *A Journey. Blair criminale di guerra – Scontri e nova a Dublino*, «Corriere della sera», 05.09.2010.